

La stima dello stock di capitale umano in Italia Risultati dello studio progettuale Istat

Alessandra Righi - Monica Montella, Istat

La misura del capitale umano è un argomento molto dibattuto e questo lavoro, servendosi dell'approccio *income-based* che quantifica in termini monetari il capitale umano misurandone la capacità di generare reddito, mette per la prima volta a disposizione informazioni importanti su una delle risorse fondamentali del paese. Le stime qui fornite costituiscono i risultati preliminari di un esercizio pilota realizzato in Istat.

Il lavoro presenta un primo tentativo di stima del valore dello stock di capitale umano sia per la parte impiegata in attività market (produzione di beni e servizi venduti sul mercato, inclusa nel quadro centrale del sistema dei Conti nazionali) sia per la parte impiegata in attività non market (produzione di beni e servizi ceduti e fruiti gratuitamente). Per la parte non market sono considerate le attività riferibili alla produzione domestica e all'uso del tempo libero.

Le stime connesse con le sole attività di mercato (riferite alla popolazione in età 15-64 anni) – per le quali esiste già una serie storica prodotta dall'Ocse per il periodo 1998-2006 – mostrano che nel 2008 lo stock di capitale umano è pari a circa 13.475 miliardi di euro, ovvero un valore pari a quasi 2,5 volte il valore del capitale fisico netto esistente nel nostro Paese e oltre otto volte quello del Pil. Espressa in termini pro capite, la stima indica che il capitale umano di ciascun italiano vale circa 340 mila euro. Gli uomini detengono una quota di capitale umano connesso con le attività market decisamente più elevata di quella attribuibile alle donne (66% contro 34%) e un rapporto analogo emerge tra la componente più giovane rispetto a quella più anziana della popolazione in età lavorativa.

Le nuove misure sembrano confermare la presenza per il nostro Paese di un significativo gap in termini di stock di capitale umano rispetto ai principali paesi Ocse. Ciò condiziona negativamente le prospettive di crescita economica e soprattutto di incremento della produttività complessiva nel medio-lungo periodo. Tuttavia, la crescita del livello di capitale umano pro capite nel periodo 1998-2008 è un segnale positivo che merita di essere sostenuto e stimolato con opportune politiche di sviluppo.

L'invecchiamento avrà delle conseguenze negative sullo stock di capitale umano (in termini reali), in Italia come in molti altri paesi, e si conferma che solo una crescita piuttosto sostenuta dei livelli di istruzione della popolazione potrà compensare in futuro tali effetti.

Quanto al valore dello stock di capitale umano in Italia connesso con le attività non di mercato, la stima sperimentale del valore figurativo di questo stock (riferito anche in questo caso alla popolazione in età 15-64 anni) indica per il 2008 un valore di circa 16 mila miliardi di euro, di cui 6 mila attribuibili alla produzione familiare e circa 10 mila alle attività del tempo libero. Si tratta di uno stock pari a oltre 10 volte il Pil.

Con l'aggiunta delle attività non di mercato e, in particolare, della produzione familiare, in cui prevale di gran lunga la componente femminile, si riequilibra parzialmente la composizione per genere dello stock di capitale umano. Inoltre, al crescere dell'età si realizza uno spostamento dello stock di capitale umano dalle attività di mercato a quelle di produzione familiare e tempo libero.

L'approccio *income-based* utilizzato in questa sperimentazione, pur presentando limiti significativi soprattutto nell'applicazione alle attività non di mercato, permette di cogliere elementi sull'importanza relativa dei diversi fattori che contribuiscono all'evoluzione del capitale umano (le tendenze demografiche, dell'istruzione e del mercato del lavoro) e di trarne indicazioni per le policy rivolte ad accrescere la competitività dell'economia e a migliorare l'equità e la coesione sociale.